

# *L'OMBRA DELL'ATTESA*



Lucianna Argentino



**MACABOR**

Quaderni di Macabor  
Collana di poesia

9



Lucianna Argentino

L'OMBRA DELL'ATTESA

MACABOR

2018 – MACABOR  
Prima Edizione  
Francavilla Marittima (CS)  
[macaboreditore@libero.it](mailto:macaboreditore@libero.it)  
[www.macaboreditore.it](http://www.macaboreditore.it)

La foto di copertina è di Davide Simiele

## Prefazione

Nel pieno della sua esistenza creativa Lucianna Argentino attacca l'orgoglio dei suoni che sorgono nelle giornate, volendo esaudire la propria fiducia nella conoscenza della lotta, quando entra nel luogo principale del linguaggio. E che si presenta vera nella poesia. Quasi mai è un rapporto rettilineo con la realtà circostante. E sempre si diventa troppo prodighi con le parole. Per questo in certi casi la parola, tolta da una certa prepotenza, è forte là dove riprende la corsa nelle epoche, nei miti, e nelle origini. Luogo di resistenza, si lega a chi riesce a vedere anche il mondo invisibile e chi vi agisce dentro.

In questo caso l'attenzione di Argentino è rivolta al libro della *Genesi* dove Giacobbe muta in Israele (Yisra'el) il nome sotto l'inesausta spinta della lotta con l'Angelo.

Intorno a questo evento costruisce un'opera (qui riproposta dopo la prima edizione del 2003) dove la profusione di domande e attacchi al corpo della poesia svolta in colloquio quotidiano e notturno. La relazione morale s'incarna nel pieno sviluppo dei sensi. Anche a costo di rasentare l'esilio da tutto quanto nella vita risulta più evidente. Come ammettere che l'essere misterioso è ancora lì, e che per oscure ragioni vuole contrastarci. Dovere dello spirito è dunque impedire la resa o peggio la

passività – e in questo caso, dunque, dare spazio alla scrittura.

*L'ombra dell'attesa*, titolo oggi preferito dall'autrice per questo libro, rinvigorisce le pareti della dimora, talvolta rivolgendosi al tu storico della poesia italiana, assumendo qui un'evidenza per così dire pratica e mai elusiva. Correnti di pietà avvolgono la forma dei singoli testi, non c'è pagina dove non s'insista su luoghi interiori ma che si desidera condividere. Come un'educazione a liberare lo sguardo e l'acume, in modo da essere "competenti" sul mondo e sull'individuo. Argentino posa le sue insegne ai piedi del lettore, così come nel quadro di Delacroix (una vera lotta carnale e possente) ai piedi dello scontro fra Giacobbe e l'Angelo resta l'arma, la spada. Si tratta dunque di una competenza fatta di membra contro membra, di mani attorcigliate perché qualcuno alla fine vinca e si mostri.

La disputa ha sempre aggiunto qualcosa di primario alla ricerca dell'autrice. In *Diario inverso* (2006) già solcava l'universo delle relazioni (come notava Marco Guzzi nel suo *Vedere altro* introduttivo) con poesie brevi ed esposte integralmente alle acrobazie del mondo e degli individui. Erano microлити aguzzi e persuasivi in cui le parole apprendevano come resistere e soprattutto controbattere. In *L'ombra dell'attesa* c'è un servirsi maggiore della meditazione, e non è per niente casuale la via concorde intrapresa con la narrazione biblica. E

quando nella seconda parte tutti i sensi vengono rivolti al mito di Persefone, è la deà stessa l'ombrosa avventura cui si rivolge una lingua improvvisamente liberata. E in grado d'essere persuasiva ai doveri nitidi, permanenti, ineludibili, della poesia. Che non deve accontentare alcuno, tanto meno chi la scrive. La variazione consapevole di Argentino è sempre attenta ai passaggi quotidiani recanti oscurità, non cercando di chiarire la biografia né di sottomettersi ai consigli troppo facili del metro oggi in uso. Necessità a cui pochi rendono spazio. Occorre considerare l'anacronismo, il contrasto, che i più (leggendo soltanto intuitivamente) esonerano inviperiti, considerandoli alla stregua di una fandonia.

Legarsi a una austerità, al profondo leopardiano, tanto per onorare un itinerario, deve essere ciò che ogni procedimento creativo rivela di sé, bloccando contraffazioni e tendenze griffate. *L'ombra dell'attesa* ribalta la parola scritta sui corpi, immagine della voce che l'autrice si dà per lottare contro le attuali (sono sempre attuali, pur passando i decenni) foschie. Non si resta indenni né investiti d'innocenza (Persefone e il misterioso essere alle prese con Giacobbe innocenti non erano) ma il punto di vista qui mostrato, nelle condizioni pratiche dell'esperienza, rispetta le peripezie della lingua senza che le cose si vendichino troppo.

*Elio Grasso*





Se nulla posso al tuo dolore  
sfidami alla gioia  
esiliami nel tuo deserto pianto  
e lascia a me l'incanto  
di dirlo in altra voce.



Molte donne in me ma un solo poeta  
molte parole ma un solo sguardo superstizioso  
a cercare un dio pietoso  
che perdoni il male da me fatto a me stessa.  
E per redimerlo taccio il mio bisogno  
perché sia superfluo qui e ora  
e necessario dove nessuno lo richiede.

Avrei dovuto imparare  
dall'umile ritrarsi dell'ombra  
al passo della luce  
prendere esempio dalla vita lieta dell'acqua  
da quella mobile trasparenza  
il vivere aderito all'obbedienza  
eppure so accogliere nell'anima fatta pagina  
il mormorio di un vento leggero  
che spira dalla bocca del mondo.  
So come restano acerbi i peccati  
come, nell'ovvio, inagrestisce la coscienza  
mentre la necessità rincasa per dettarmi  
d'un mondo sommerso  
- pazienza su cui s'affila il verso.